

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI

IN QUESTO NUMERO:
UN GRANDE CONCORSO
STAR + AMBROSIANA FILM
si cerca la protagonista
del prossimo film di
Mario Camerini!



Evelyn Keyes

Star

Questa è una storia di quando avevo quindici anni. Vi di spuntare Irene alla curva della strada. Aveva in mano il suo cappello largo. Il viso acceso, e le guance del colore delle arance mature. I lunghi capelli le cadevano sulle spalle, ondulati come la criniera d'un sauro. Appena la vidi, mi acquattai di nuovo, cercando di nascondermi nell'erba alta. Temevo che mi vedesse prima che mi fosse vicina, che tornasse indietro, che fuggisse attraverso i campi prima che le avessi potuto parlare.

Irene camminava lentamente, voltandosi ogni cinque o sei passi per guardare il fuoco che bruciava sulla cresta delle colline. Il mondo intero sembrava andasse in fiamme, quel giorno. L'aria era pesante di fumo azzurro e, man mano che calava la sera, le fiamme, alte sulla cresta, coloravano il cielo. Non aveva piovuto da un mese e i boschi bruciavano giorno e notte. Nessuno tentava di frenare l'incendio; solo la pioggia avrebbe potuto spegnere le fiamme che lentamente avanzavano, serpeggiando sulla terra.

Non sapevo che cosa avrebbe fatto Irene quando io mi fossi alzato e essa m'avesse visto. Ogni volta che avevo cercato di accompagnarla, la sera, essa era fuggita così in fretta che non avevo potuto raggiungerla. Dal principio dell'estate desideravo percorrere al suo fianco quella strada. Una volta, essa m'aveva gridato che non aveva nulla contro di me ma, prima che avessi potuto risponderle una cosa qualunque, era fuggita, lasciandomi solo sulla strada.

Quando fu alla mia altezza, scostai le erbe e saltai sulla strada. Sentii battere il suo cuore. Era così turbata che non sapeva cosa fare. — Irene — supplicai, afferrandole un braccio e stringendola — lascia che ti accompagni per un po'. Vuoi? — Era così impaurita che non riusciva a muoversi né a parlare. Il cuore le batteva forte come quello d'un coniglio appena catturato. — Irene — le dissi con una voce che risuonava come se avessi parlato da molto lontano — lasciati accompagnare una volta sola. Vuoi?

Pian piano il sollevarsi affannoso del petto di lei diveniva più regolare. Le labbra ormai non le tremavano più. — Lasciami, Sidney — disse. — Lascia che camminiamo accanto a te, te ne prego, Irene. — Perchè? — Lei mi guardava mentre cercavo una risposta. Non sapevo cosa dire. Avevo atteso per tutta l'estate il momento in cui m'avrebbe permesso di accompagnarla, ed era non sapevo che cosa rispondere alla sua domanda. — Dehbo accompagnarti, Irene — le dissi stringendole più forte il braccio. — No, non puoi; io non voglio. — Volse la testa, guardò il cielo rosso verso la cresta delle montagne. Non si sentivano né le grida degli uomini, né gli echianti degli alberi abbattuti: nient'altro che il rosso del cielo che s'accendeva col calar della notte.

Poiché avevo atteso tutta l'estate, dopo le vacanze di giugno, la sera in cui avrei potuto accompagnarla — poiché ero restato

LE CIME BRUCIANO

RACCONTO DI ERSKINE CALDWELL

sveglia la notte, gli occhi aperti nell'oscurità, pensando a lei — poiché non potevo impedirmi di toccarla — le lasciai il braccio e le premetti con una mano il seno. Passò un po' di tempo — un attimo così breve che non avevo nessun mezzo per misurarlo — durante il quale lei non si mosse. Aveva la testa rivolta verso l'incendio quando le misi la mano sul seno. Chiuse gli occhi; le sue labbra si schiusero, e il ritmo del suo respiro s'accelerò. Poi, bruscamente, si strappò dalle mie braccia e correndo, fuggì, sulla strada, verso casa.

Irene — gridai correndole dietro — fermati. Non volevo farti male. Aspettami! — Lei correva sempre, ma meno velocemente di me. La raggiunsi, le afferrai il braccio. Non potevo costringerla a fermarsi e seguitammo a camminare, fianco a fianco. — Dirò tutto a tuo padre, Sidney. Aspetta e vedrai se non glielo dico. Gli dirò quello che mi hai fatto. Vedrai — Non sapevo che rispondere. La punizione che avrei ricevuto importava poco, ma non sapevo assuefarmi all'idea che mio padre sapesse. Avevo paura di lasciare il braccio di Irene, e paura di tenerlo. — Lo dirò a tuo padre, Sidney — lei ripeteva — Aspetta e vedrai. Gli dirò quello che m'hai fatto sulla strada.

Quando arrivammo al cimitero, dove incominciava il sentiero che conduceva alla casa d'Irene, ci fermammo insieme. Cadde la notte e i riflessi dell'incendio erano così vividi nel cielo che potei vedere le lacrime negli occhi di Irene, quando si voltò verso di me. Eravamo in piedi l'uno accanto all'altro, nel cimitero, tremando e guardando ora il cielo ora il volto dell'altro. — Perché l'hai fatto, Sidney? — domandò lei. — Quando sono andato ad aspettarti, non pensavo a quello. Volevo vederti, accompagnarti. Ma quando t'ho tenuta per il braccio, non ho potuto impedirmi di toccarti. Era più forte di me.

Lei guardò ancora le fiamme rosse, al limitare del cielo, e il fumo azzurro e il riflesso vermiglio sopra le nostre teste. Poi, improvvisamente, mi guardò. — Sidney, se non mi lasci andare via, mi metta a gridare. Tutti mi sentiranno. — In altre circostanze, le avrei messo una mano sulla bocca; questa volta, le lasciai il braccio, posai le mani sui suoi seni e la strinsi con tutte le forze. Lei non si mosse, e guardava l'incendio. Ci si vedeva benissimo, nella notte. Le ombre erano grigie e l'aria carica di fumo azzurro.

Il vento s'alzò, sulla cresta, e le fiamme salirono nella notte. Le vedevamo arrampicarsi sui tronchi degli alberi e bruciare gli aghi dei pini. Nella macchia il fuoco s'estingueva; e non bruciava che alla sommità dei pini. — E' un fuoco di cime — disse Irene. — Guarda come le estremità dei pini bruciano al vento. — Eravamo stretti l'uno contro l'altro. Il volto di Irene sembrava più rosa; il ritmo della sua respirazione s'era accelerato. — Non si può spegnere un fuoco di cime — disse lei — lo si lascia bruciare sino alla fine. Mi fanno paura, questi fuochi.

Lei posò le mani sulle mie e le serrò contro i suoi seni. Poi si appoggiò a me ed io sentii il dolce calore del suo corpo contro il mio. Il suo cuore batteva così forte che ne sentivo i battiti contro le palme delle mani. Respirava forte. I seni le fremevano. Ed anche le labbra.

Non so per quanto tempo appoggiai la gola contro il dolce calore del collo di lei. Poi, essa mi prese bruscamente la testa, mi baciò sulle labbra e, strappandosi dalla stretta delle mie braccia, fuggì. Il fuoco di cime s'era spento. — Bisogna che torni a casa, Sidney — disse lei — altrimenti verranno a cercarmi.

Le corai appresso ma, poco dopo, mi fermai. Eravamo arrivati all'altro lato del cimitero, in

capo al vicolo. Attraverso gli alberi, vedevo le luci della sua casa. — Vuoi che t'accompagni, domani sera, Irene? Ogni sera? — Si fermò un attimo per guardarmi. Aspettavo, tremando, quello che m'avrebbe risposto. Temevo che dicesse di no. Mi appoggiai a un tronco. Lei guardava la cresta, là dove il fuoco s'era spento. Non c'erano più riflessi lucenti nel cielo, e meno fumo azzurro nell'aria. Feci un passo avanti. — Vuoi, Irene? —

Senza una parola, si girò e fuggì via, correndo attraverso gli alberi, verso la casa. Rimasi accanto al tronco, ascoltando avidamente. Avevo tanto sperato che m'avrebbe permesso d'accompagnarla, l'indomani sera, ogni

sera, che non potevo credere che se ne fosse andata senza rispondermi.

Più tardi, attraversai di nuovo il cimitero e tornai, lungo la strada, al luogo dove l'avevo aspettata. Non c'erano più riflessi nel cielo. Il fuoco aveva finito di consumarsi al margine dei pendii sassosi e nudi. Quando ci sarebbe stato un altro fuoco? L'estate prossima. Sapevo che, fino a quel tempo, lei m'avrebbe fuggito. Avrei dovuto di nuovo nascondermi nell'erba alta per vederla passare. Non sarei più rimasto a sorprenderla. Sarebbe stata in guardia, ormai, e se la avessi afferrata sarebbe andata a dirlo a mio padre.

Molto prima di rientrare a casa, avevo deciso di riprenderla di nuovo tra le braccia, un giorno, e di stringerla contro di me. Sapevo che non sarei stato più felice finché lei non m'avesse perduto di nuovo le sue labbra tiepide e dolci, finché non mi avesse di nuovo serrato le mani contro i suoi seni frementi.

Ci sarà, un giorno, un altro fuoco di cime, sulla cresta, al vento. Pini nuovi spunteranno per ecstasiare i fratelli abbattuti, e qualcuno lascerà cadere, inavvertitamente, un fiammifero tra gli sterpi seccati.

ERSKINE CALDWELL

RICERCA DEL CINEMA PERDUTO

Rientriamo nel noto stabilimento cinematografico romano con il fiato sospeso, con il cuore che batte come quello del crociato che tornava dopo aver visto turchi, supplizi al palo, assedio di Gerusalemme agli ordini di Riccardo Cuor di Leone. Noi, in due anni di assenza da queste mura che furono il Quirinale della cellulosa nazionale non abbiamo fatto nessuna crociata. Ma «fuori» di qui c'è stata atmosfera di lotta agli infedeli, di marocchini all'assalto, di olio bollente dalle finestre, di Leone di Damasco: siamo curiosi di vedere quali tracce se ne vedono qui «dentro».

Riconosciamo lo storico giardinetto in cui ogni regista italiano che si rispetti girò almeno un «esterno». Ecco, proprio sotto quel platano lì, ricordiamo Lui, il Travolgente Regista di Masse, che raccontava allo stuolo dei suoi discepoli il soggetto di un suo grottesco-epico ambientato tra gli assiro-babilonesi. Rabbividiamo al ricordo. Afa, lontano il fischio di un treno, la vecchia cagna dello stabilimento ci si fa incontro senza scodinzolare più come una volta, ci passa vicino con quella espressione fissa e impietrita con cui le pagine a colori dei giornali domenicali usano oggi raffigurare le donne superstite della fu-città cecoslovacca di Lidice.

Due suore escono dal reparto «montaggio». Avvertiamo subito in loro qualcosa di «strano» per uno stabilimento cinematografico. Non tradiscono, da sotto le cuffie, quella vaga espressione da ricoverate di San Galliano che caratterizzò sempre le «generiche» in abito da suore nei film convenzionali del regista Squadrelli. Ci dicono infatti che si tratta di suore vere che il Comendatore padrone dello stabilimento ebbe l'astuzia di ospitare nel periodo dell'«oppressione», per evitare requisizioni e fastidi politici. Le suore, ora, traversano il giardinetto e ci rivolgono un pio cenno di saluto. Rabbividiamo ancora: il pio cenno di saluto, in «quel» luogo, cozza pericolosamente con personali ricordi boccacceschi evocati proprio dalla piccola porticina dei «camerini», in cui ora sono scomparse le due figurine teratologiche. Un insanabile sacrilegio si è prodotto nel nostro cervello.

Ecco che ora, vociando e muovendosi con falsa disinvoltura (del tutto sproporzionata al patente crollo della industria filmistica nazionale), esce da un «teatro» un gruppo di cinematografari che non hanno voluto mollare. Dopo un anno di agitazioni sindacali, di discorsi tenuti nelle pubbliche piazze, dopo aver a lungo braccato S. E. Bonomi per strappargli agevolazioni ministeriali che permettersero di anteporre l'inizio del film «La gelosia di Fifi» alla ricostruzione di Cassino, dopo aver feroce e puramente epurato gli elementi sospetti con vibranti ordini del giorno emessi nelle domeniche mattine dalla platea affumicata e rionale del cinema «Vorturno», questo gruppo sta strenuamente «girando» alla barba di Hollywood, la cui presenza aleggia ormai in ogni angolo, forse ghignando.

Veramente quest'oggi tutti i componenti di questo gruppo (che è un po' l'ultimo spalto dei battaglioni di Cinecittà) sono stanchi, hanno il fiato grosso e l'occhio malinconico. Per una settimana hanno braccato non più S. E. Bonomi, bensì l'altro gruppo di cinematografari, quelli «veri» come le suore, cioè i «magnati» filmistici americani che erano passati per Roma, fermandosi solo poche ore. Ma nessuno riuscì a poter loro parlare: i «magnati» sparirono d'incanto su un aereo, così come erano arrivati; quest'oggi, nell'occhio liquido ed estivo dei nostri cinematografari che non hanno mollato, c'è il rimpianto di contratti non afferrati, di sceneggiature a Palm Spring perdute, di Metro Goldwyn infranta.

Afa, un altro fischio di treno, un famoso divo locale si mette a parlare con indignazione del prezzo del vino. Un capo-macchinista, invece, è irritato perché si è permesso di lavorare a Gallina, il famigerato regista di «Aquile litore a Gondar».

Gli animi si accendono, c'è aria di scene d'amore «girate» sullo sfondo di mura su cui è scritto con la biacca «Nenni e Togliatti al Governo!». Dal reparto «doppaggio», che è stato adibito a mensa aziendale, si spande insistente e soffocante un odore di stoccafisso.

LA CASA EDITRICE DA IMERA

annunzia l'imminente uscita dei suoi due grandi periodici:

LA FALENA
settimanale di novelle, letteratura, cinema, varietà, criminologia.

LE NUOVE GRANDI FIRME
quindicinale di novelle e varietà.

Cerca per i detti periodici corrispondenti e collaboratori. Indirizzare:
Piazzale Clodio n. 1 - Roma - Redazione di Napoli: Via Morghen, 181 (Vomero).

LA CASA EDITRICE DA IMERA

annunzia:

RINO DA IMERA
COLUI CHE NON SI DEVE AMARE
romanzo, 3ª edizione
cinquantemila copie

RINO DA IMERA
UNA NOTTE NEL KATANGA
romanzo: il libro più venduto dopo il ventennio di castità fascista!
2ª edizione, 10.000 copie.

RINO DA IMERA
IL PECCATO DELLA CARNE
romanzo, 30.000 copie

Quando lo avete letto dimenticherete la laidezza della vita...

SALVATORE LOMBARDO RESTIVO
VITA EROICA ED AMOROSA
DI GOFREDO MANELLI
Il mondo politico d'oggi visto alla luce del mondo di ieri: è biografia, è romanzo, è critica politica.

NATALIA LOMBARDO
CONTARE LE STELLE...
Novelle d'amore. Pagine in cui si rivela un forte ingegno femminile.

Chiedete schiarimenti sul

GRANDE CONCORSO
bandito dalla Casa Editrice DA IMERA
per un romanzo e dieci novelle

PREMI PER LIRE 35.000!!

Indirizzo: Via P. L. Cattolico, 2 - Roma



CONTRO OGNI DOLORE:
MAL DI TESTA
MAL DI DENTI
DOLORE FEMMINILI
DEPRESSIONI

Piradon

COMPRESSI O CACNET
LAB. CHIMICO FARMAC
Dr. BUDIN & C.
SEDE: ROMA - V. FORMIGLI, 126

Dott. THEODOR LANZ
VENEREE, PELLE, DISFUNZIONI SESSUALI
Accertamenti e cure prematrimoniali
V.le Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-5011
(feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)

TALCO BORATO
PUPPO



IMPALPABILE ASSORBENTE RINFRESCANTE

RENDINA ROMA GENOVA

Vincosta
Colonne Profumi
NAPOLI - MILANO
UFFICIO VENDITE: MILANO-VIA BOCCACCIO 7-TEL. 85-814

Pogosan
Specialità da usarsi dopo la rasatura per tonificare la pelle e togliere l'irritazione provocata dalla lama del rasoio.

Soffientini

Dolly
il rosso per labbra che vi distingue

Anno II - N. 29 - Roma 11 Agosto 1945

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI
diretto da ERCOLE PATTI
EDITRICE PERIODICI EPOCA

Direzione Redazione
Amministrazione
VIA TORINO 123
Tel. 451.557 - 454.545

ABBONAMENTI
Un anno L. 700 - Sei mesi L. 350
Una copia L. 15 - Arretrati L. 20

INSERZIONI

Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 25 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgervi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 61572 e 63964, e sue Succursali. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritenesse di non accettare.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA:

"INTERSTAMPA"
Roma - Via dell'Unità N. 48
Telefono N. 6362 (interno 25)

UN NUOVO GRANDE CONCORSO

STAR • AMBROSIANA FILM



Lettrici che avete aspirazioni cinematografiche, e che spesso ci scrivete pregandoci di aiutarvi, è a voi che ci rivolgiamo. Noi siamo convinti che non tutti i sogni sono ingannevoli e che non tutte le ambizioni sono sbagliate; sappiamo che molte attrici oggi popolarissime, furono un giorno limide ragazze che sentivano confusamente di possedere qualità artistiche e che scrivevano ai direttori dei periodici cinematografici: «Potete fare qualche cosa per me?». A una di queste attuali sognatrici, il nostro giornale, e la Società produttrice «AMBROSIANA FILM», offrono oggi una grande occasione di rivelarsi. Qualora una aspirante attrice degna di sostenere la parte principale in un film di Camerini esista attualmente in Italia, il nostro periodico sarà lieto di tenerla a battesimo. Il film, su soggetto di Cesare Zavattini, si intitola:

“L'ANGELO E IL DIAVOLO”

La sua trama, originale e toccante, si può brevemente riassumere. La protagonista, da alcuni anni sposata ad un uomo semplice e buono, è l'ultima donna profondamente fedele ed onesta che esista al mondo. Ciò indispettisce il diavolo, che di colpo trasforma in un acceso romanzo la placida vita della signora, inserendovi tutte le tentazioni e le lusinghe che possono avere influenza sull'animo femminile. Senonché, un angelo accorre in difesa della virtù minacciata; un'apassionante lotta fra il bene e il male si determina intorno alla bella signora, esplicandosi in vicende che

sono regolate dai due sovranaturali antagonisti, l'angelo e il diavolo, ma che tutte le donne potrebbero aver vissute. Sono, insomma, le alternative di fronte alle quali qualsiasi bella e giovane moglie si è spessissimo trovata, viste da Zavattini con il sottile e poetico umorismo che gli conosciamo.

COME DOVRÀ ESSERE DUNQUE LA NOSTRA PROTAGONISTA

La protagonista del film, e quindi l'attrice che noi cerchiamo fra le lettrici di «Star», dovrà naturalmente essere bella, di una bellezza semplice

SI CERCA
una protagonista
per il prossimo film di
Mario Camerini

e viva, non artefatta, non «costruita». Statura media. Il colore dei capelli non è importante. Figura snella ed elegante. Età (effettiva, o almeno che possa risultare tale sullo schermo, mediante la truccatura): dai venticinque ai trenta anni. Bisogna tener conto che non si tratta di una signorina ma di una signora.

LE MODALITÀ DEL CONCORSO

Le concorrenti di tutta Italia dovranno indirizzare: Concorso «Star-Ambrosiana Film», via S. Maria in Via 37,

Roma — (allegando nome, indirizzo ed eventualmente numero di telefono per le probabili comunicazioni) almeno due fotografie recenti; a figura intera e di faccia.

Le concorrenti che, a giudizio insindacabile della Commissione esaminatrice, verranno ritenute degne di un provino cinematografico per la scelta definitiva, saranno a questo scopo invitate a presentarsi alla sede della «Ambrosiana Film».

Le spese di viaggio e di soggiorno per le candidate non residenti a Roma, saranno sostenute dalla «Ambrosiana Film».

Le fotografie inviate dalle concorrenti non si restituiscono.

Qualora il nostro Concorso non desse l'esito sperato, e cioè non rivelasse aspiranti attrici perfettamente aderenti alla parte della protagonista del film «L'angelo e il diavolo», la Ambrosiana Film si propone di utilizzare le migliori classificate in ruoli diversi, o meno impegnativi.

Le concorrenti che avessero seguito corsi di recitazione, o figurato in Compagnie filodrammatiche, eccetera, non tralascino di darcene notizie particolareggiate nell'inviare la fotografia.

Il Concorso si chiuderà improrogabilmente il 15 settembre p. v.

La Commissione esaminatrice è così formata:

Per la «AMBROSIANA FILM»: Angelo Giavilli, produttore; Mario Camerini; Cesare Zavattini; Vittorio De Sica.

Per «STAR»: Ercole Patti; Giuseppe Marolla; Antonio Pietrangeli.

Cinema e psicologia

Il cinema, molto più del teatro e della narrativa, ha dilatato enormemente il campo delle nostre conoscenze dal punto di vista psicologico: e ci ha dato un'idea così chiara della vita quotidiana come la vita stessa non avrebbe saputo fare, vita stessa non avrebbe saputo fare.

Da nostro padre, o da un amico che frequentava la nostra casa quando noi eravamo fanciulli, apprendemmo quel determinato gesto che ci piacque e che abbiamo cercato di scimmiettare: da nostra madre o dalla nostra governante, assumemmo quel tono di voce o quel modo di ridere che ormai ci sono divenuti familiari: ma chi ci avrebbe insegnato il modo di baciare una donna, o il ghigno che solca il volto d'un criminale nell'atto di compiere un delitto? A questi chiari di luna psicologici e libro svaniscono nell'ombra: cinquant'anni fa solo un intellettuale poteva permettersi il lusso di «doppiare» Gustavo Modena o di rendere plastica l'espressione di Rasokolnikof che uccide la vecchia strozziina: oggi qualunque operaio, sia pure incolto, ricorda gli atteggiamenti di Blancher come protagonista di «Delitto e castigo». Perché la signorinella quindicenne socchiude gli occhi estatica mentre il coetaneo compagno di scuola la bacia lungamente, con un bacio davvero «lieto fine»? Perché ha visto Ginger Rogers socchiudere gli occhi nella stessa maniera e in occasioni simili.

Praticamente, insomma, il cinematografista ha un'importanza di prim'ordine nella determinazione del nostro sviluppo psichico: perché, se è vero che noi capiamo soltanto ciò di cui abbiamo già una certa conoscenza, è anche vero che tendiamo a identificarci con tutti coloro che ci passano accanto nella vita.

Il più delle volte, purtroppo, si tratta di un falso insegnamento che, invece di consolidare il nostro carattere, lo snatura soltanto: quindi vediamo, con maggiore precisione, come questo avvenga.

Esistono, fra gli altri, due tipi fondamentali di costituzione psichica, detti appunto *introvertiti* i primi, *extravertiti* i secondi: essi corrisponderebbero, rispettivamente, alle nature *passive* e *attive*, o *sensibili* e *irreflessive*, intendendo con quest'ultima designazione coloro che si buttano a capofitto in una situazione

senza pensarci prima, per accorgersi soltanto dopo d'essere finiti in un ginepraio.

Per essere ancora più chiari poniamoci, insieme con un illustre psicologo C. G. Jung, un banale quesito: per esempio: noi ci troviamo sulla sponda di un ruscello che non ha ponti e che è troppo largo per essere attraversato con un sol passo. Come reagiremo davanti a un tale ostacolo? A seconda se siamo *extravertiti* o *introvertiti*: nel primo caso, rapidamente saltando sull'altra sponda, e nel secondo caso, o rinunciando ad attraversare il ruscello, oppure cercando una via più comoda e più sicura.

D'accordo? può capitare, però, che — nell'attimo brevissimo necessario alla decisione — un *introvertito* ricordi un'identica situazione in cui venne a trovarsi un eroe dello schermo, nel quale egli (a torto o a ragione) crede di potersi identificare, e, imitandolo, salti a piè pari dalla parte opposta, l'*introvertito* si comporta così come l'*extravertito*, e il suo temperamento viene soffocato dal ricordo di un'esperienza altrui.

E adesso facciamo un altro esempio: c'è una donna, una ragazza, di temperamento chiuso e riflessivo, un'autentica *introvertita*: improvvisamente l'uomo di cui essa crede di amare, tipicamente *irreflessivo*, tenta con foga di baciarla, prendendola alla sprovvista: in qual modo reagirà la donna? Può darsi che, solo in virtù d'una nolente imitazione, la donna si abbandoni: quando il suo temperamento dovrebbe costringerla a sfuggire l'amante o, forse, a ribellarglisi. Ecco dunque come lo schermo può talora sostituire al naturale temperamento dell'individuo e costringerlo ad agire in maniera del tutto opposta a quella che sembrerebbe la più logica.

Il problema diventerebbe preoccupante se adesso ci venisse la voglia di spostarlo sul piano sociale e ci volessimo divertire ad elencare quelli che molti chiamano gli «insegnamenti» del film; ma siccome il cinema è un'arte, e l'arte è sempre una sola, basterà chiedere all'arte stessa quelle garanzie d'indole morale indispensabili al nostro quieto vivere: non esiste un'arte deleteria e disgregatrice della compagine umana, esiste soltanto l'arte e la nostra arte: o la prima non può non essere costruttiva.

ELIO TALAMICO



KING CROSON, FAMOSO CANTANTE AMERICANO, INSIEME AI SUOI QUATTRO FIGLI GARY, LINSEY, PHILIP E DENNIS.

QUADRO!

Da una rivista americana di qualche tempo fa: «Rosamond Lawson, insegnante di rischio artistico. — Il fischietto è considerato oggi uno dei più nobili esercizi. Il semplice fischio si può sviluppare sino a trarne numeri da concerto o da radio. Un coro di signorine fischiatrici è attualmente organizzato da miss Lawson. Specialmente richiesti sono i fischi bassi.

«Audizione libera. Si forniscono pezzi per «solo», per coro e per concerti. Programma di una riunione festiva dell'Organizzazione Superiore di Parenti e Istitutori: — Elbert Hays, violinista, con accompagnamento al piano di Joseph Hays, Miss Myrene Smith, igienista mentale, parlerà della Psiconumerologia costruttiva ed eseguirà pezzi scelti per fischio.

Le perle che Cleopatra faceva fondere nel vino erano, come pare, piccole piccole:

*De temps qu'on adorait les merles
Cléopâtre, reine du Nil
Dans le vin grés fétait des perles
Grosses comme des grains de mil.*

Quelle di alcuni critici cinematografici, invece, sono grosse come uova di piccione e non si riuscirebbe a fonderle nemmeno rostandole nel più acido degli aceti. C'è un critico, ad esempio, che ogni tanto mette nell'imbarazzo anche i tecnici più consumati del cinema, parlando di «resa ottico-fonica dell'inquadratura», di «sequenze bene impaccinate» e così via. Un altro esprime la sua personale simpatia alle attrici, dichiarando di ammirare la loro «recitazione morale e sentimentale»: un terzo parla di «gran rito d'un musicale e culinario pantano umoristico» a proposito d'una banalissima scena d'un pranzo nauticale.

Non c'è da meravigliarsi, poi, se il pubblico, illuminato da così savi pareri, applaude a «No, no, Nanette» e bacca a il «Viaggio senza fine».

Chi è che compila i titoli di testa e le didascalie dei film che vengono proiettati in questi tempi? A parte l'uso davvero inconsueto della lingua italiana, anche i nomi dei realizzatori del film appaiono stranamente deformati. Basti pensare che il famoso Dudley Nichols, che ha sceneggiato quasi tutti i film di Ford, è ridotto, nei titoli di testa di «Viaggio senza fine», a «Della Nichols».

RECUPERO

4 "STELLE"

A FORTIN DE LAS FLORES

Fortin de Las Flores che vuol dire «cittadella di fiori», è un piccolo paese di montagna del distretto di Vera Cruz nel Messico. Il nome del paese è dovuto alla straordinaria abbondanza di camellie, azalee, giacinti, tuberosi, violette, gigli, orchidee, gardenie che crescono nei boschi selvaggi e sulle colline. Gli abitanti di Fortin de Las Flores si guadagnano la vita vendendo fiori e pacchetti di banane ai turisti che vi giungono da ogni parte del continente americano. Ma Fortin de Las Flores è anche il luogo di villeggiatura di molte stelle del cinema locale, è la Palm Beach delle attrici messicane, la Cannes dei poveri — se si considera che gli attori cinematografici del Messico guadagnano un po' meno dei loro colleghi di Hollywood e di Elstree. Nella piscina municipale di Fortin de Las Flores si danno spesso convegno quattro «stelle»: Marta Elba, Lilia Michel, Tatiana Rudolph e Gloria Aguilar, autentiche regine del paese. Esse nuotano fra le gardenie, i gigli, le camellie che gli ammiratori lanciano nella piscina dopo averne acquistate decine di centesimi. Anche le ragazze degli Stati Uniti che si recano al Messico sentono la necessità di tuffarsi nella «piscina dei fiori» per far compagnia alle bellezze del paese. Si può dire, anzi, che è già nata la «tradizione» di Fortin de Las Flores. L'unico albergo del luogo, il «Ruiz Galiendo» non è più sufficiente a mantenere gli ospiti che vi si recano dalla primavera all'autunno. C'è già chi pensa a costruire nuovi, più confortevoli alberghi e intanto quelli che non trovano posto al «Galiendo» dormono attendati sulle colline o si sdraiano all'aperto intorno alla piscina: anche di notte, c'è sempre qualche ragazza romantica che ama tuffarsi nei fiori...

JACK DEWEY



NUOVE STE NI

June Allyson

Molti nuovi nomi si sono aggiunti in questi ultimi anni al già New York go elenco degli attori e delle attrici di Hollywood. Nomi come Baxter, Jennifer Jones, Robert Wagner, Gene Tierney, Turnkam Bey, June Allyson e Jeanne Crain. Tra questi, ritengono speciale attenzione gli affari due: June Allyson e Jeanne Crain, trici giovanissime (appena ventenni), quai, grazie al loro talento, alla tenacia e alla loro bellezza, hanno giunto la celebrità in pochissimo tempo.

Si tratta, in questo caso, di due tempi completamente diversi. E diversa è la loro vita sino all'inizio della carriera artistica, come diversi sono i Ma che entrambe ricoprono sullo schermo musicali, è alta 1,62, ha capelli biondi, rami, occhi grigio-verdi, piccoli, vivaci, gambe sottili e fianchi strobili. Il suo volto, dall'espressione malinconica e birichina s'addice al suo temperamento allegro e dinamico.

Jeanne Crain è più seria e al tempo stesso più dolce, direi quasi più femminile. Di temperamento calmo, essa mostra grande intelligenza e spiccata sensibilità artistica. È alta 1,68, i capelli bruno-dorati sono naturalmente ondulati. Ha occhi chiari, magri, denti e un bel corpo snello e proporzionato. I suoi film sono quasi sempre a sfondo sentimentale-romantico.

A Hollywood l'hanno soprannominata «La nuova sirena del cinema».

June Allyson deve il suo successo a un infortunio. Il destino si permise ogni tanto simili scherzi ed è certo che June Allyson non si fosse rotte le gambe, adesso, invece di essere una star, sarebbe una laureanda in medicina a trascorrere la sua vita in cliniche e negli ambulatori.



È una ragazza magra, con il volto sciupato ed una cicatrice sul sopracciglio destro. Entrò in teatro all'età di diciotto anni, convinta, come tutte le ragazze di quell'età che quando si è giovani e belle si può riuscire a fare non solo le soubrettes ma anche gli ingegneri ed i corridori in bicicletta. Non aveva la passione per il teatro, allora, ma sentiva il richiamo del riflettore e subiva il fascino delle pagliuzze d'argento sui vestiti delle cantanti.

Fu scritturata come ballerina di fila. I primi giorni di prove furono faticosi ma la demoralizzò soprattutto il fatto che il vestito della cantante visto in camerino non era così bello come quando lo si vedeva dalla sala.

Superate le prime delusioni si affezionò al suo lavoro. Cominciò ad amare il teatro soprattutto per i sacrifici che richiedeva.

Le sarebbe piaciuto tanto uscire in scena con un cilindro in testa ed un bastone sotto il braccio e cantare sullo sfondo di un grattacielo.

Il cilindro ed il bastone sono per una ballerina come la nomina a cavaliere per un impiegato. Rappresentano una promozione, un avanzamento di grado.

EROI SENZA GLORIA

Elvy Dorese

ballerina

In fondo bisogna riconoscere che il cilindro ed il bastone danno alla donna di teatro un sapore di americano e di indiano che colpisce il pubblico e fa fare il «sordino» ai giovanastri del loggione.

Dopo circa quattro anni arrivò a Elvy l'atteso giorno. La malattia della seconda soubrette le permise di fare una partecina nella rivista. Elvy volle augurare una malattia mortale ma si era tanto affezionata a quella partecina da pensare che una di quelle malattie che richiedono un lungo periodo di convalescenza non ci sarebbe stata male. La seconda soubrette tornò dopo due giorni. Si trattava di una semplice influenza. Elvy andò a pianificare in camerino e da allora non fece

la città
sato i
danne
June,
bici
quand
mentr
fu col
pesant
durant
avven
ora do
ramo l
seguen
costrin
cinque
camini
la dov
capita
furono
età di
di nuo
June,
aveva
ro a s
risana
a ball

ro che
primo
lono p
Elvy h
do cal
ogni r
«Chi
udata
una p
e sen
versar
un a
forse,
tutti d
di oggi
gionier
Elvy non
to per
ragion
d'ind
no d'a
ed im
ma si
partec
gionia
7 mal
te di
sarebb
solo un
d'imb
titutir

Allison e Jeanne Crain

E' nata a Lucerne, nella contea di New York, i suoi genitori divorziarono dopo pochi anni di matrimonio e sua madre partì per New York dove s'impiegò presso una ditta. Poi passò a una seconda nozze ed ebbe altri figli. La piccola June rimase così completamente affidata alla nonna, francese di nascita, che la circondò di cure materne. La sua infanzia trascorse serena sino alla età di nove anni.

A Lucerne, June era conosciuta da tutti come una bambina espansiva, generosa, allegra e birichina. A quei tempi essa non pensava ancora al cinema e la sua unica ambizione era di poter diventare dottoressa.

Ma nel libro del destino era scritto altrimenti: infatti fu un tragico incidente ad aprirle la strada di Hollywood. June Allyson aveva allora nove anni. Il giorno prima dell'incidente un violento temporale si era scatenato sul-



JUNE ALLISON

la città e un fulmine aveva attraversato il grande viale periferico senza danneggiare gli alberi. Il giorno dopo, June, con un tempo splendido usciva in bicicletta per fare una passeggiata, quando, giunta all'altezza del viale, mentre si accingeva ad attraversarlo, fu colpita alle gambe da un grosso e pesante ramo, probabilmente spezzato durante la tempesta. La povera June avvenne dal dolore e si risvegliò qualche ora dopo nel letto di un ospedale. Il ramo le aveva rotto le gambe e di conseguenza causato un'infertilità che la costrinse al letto e alla poltrona per cinque anni durante i quali non poté camminare mai. La nonna per guarirla dovette spendere tutto il suo esiguo capitale. Le cure con cui fu circondata furono tali e tante che, finalmente, alla età di quattordici anni, poté muoversi di nuovo i primi passi. Nel frattempo, June, per vendicarsi del destino che la aveva così ingiustamente colpita, giurò a se stessa, d'imparare, non appena risanata, oltre che a camminare anche a ballare. E così fu.

ra che invocare malattie alle donne primo piano. Sono passati altri anni durante i quali Elvy ha seguito a sgambettare facendo catene con una fila di compagne. Ogni volta che una prima donna di « Chiudete quella finestra, altrimenti quella come sono finirà col prendere una polmonite » Elvy ha un sussulto e sente un brivido di celebrità attraversarla dalla testa ai piedi. Spera un attimo di poterla sostituire, forse, se le pagliuzze d'argento dei fili delle cantanti fossero meno lute e oggi lei sarebbe la moglie di un moniere e madre di due bambini. Ma non rimpiange quello che ha perso perché spera ancora di sostituire la ragazzina con un cilindro ed i due bambini con un bel bastone nero ed il mo d'avorio.

Intanto la finestra continua a restare aperta e la polmonite non arriva. Ma si ammalano nessuno nella sua comunità. Tutte le prime parti hanno una tale di ferro.

Ogni giorno si è ammalato il primo bambino, ma Elvy si è rifiutata di ritirarlo.

RUGGERO MACCARI

A quindici anni, perfettamente stabilizzata, entrò in una scuola da ballo e ne uscì l'anno dopo diplomata. Continuò i suoi studi e per poter pagare le tasse ed i libri, decise di cercarsi un impiego serale. Un giorno, aprendo il giornale, lesse tra gli avvisi di pubblicità che in un teatro di Broadway, si scritturavano ballerine per una rivista. June si presentò subito e venne assunta.

Una sera capitò in teatro il produttore Pasternak che rimase colpito dalla freschezza e dal talento di June Allyson. Egli le offrì immediatamente una partecina nel film: « Due ragazze e un marinaio » a fianco di Gloria de Haven. In un primo momento essa accettò senza grande entusiasmo, attratta solamente dal tanto guadagno, ma una volta iniziata la lavorazione del film, si accorse di affermarsi alla nuova attività. Gradatamente le sue aspirazioni di dottoressa svanirono e, finito di girare « Due ragazze e un marinaio », le scritture non tardarono a rinnovarsi. June Allyson ha compiuto vent'anni, a maggio, è celebre, ammirata e anche (a quanto dicono gli indiscreti di Hollywood) amata. Si parla infatti di un romanzo d'amore tra June Allyson e Dick Powell. I bene informati assicurano che la cosa finirà dinanzi all'altare! In questo caso Dick Powell divorzierebbe da Joan Blondell.

Nel caso di Jeanne Crain i fatti si sono svolti altrimenti. Il destino non le ha riservato, come a June Allyson, brutti scherzi. La sua è una storia semplice, senza improvvisi colpi di scena.

Jeanne Crain è nata a Barstow (California) ma ha vissuto sempre a Los Angeles. Sua padre è professore di lingue all'Università di Inglewood e da giovane aveva studiato a Parigi e nell'America del Sud. Di conseguenza Jeanne parla correntemente francese e spagnolo. Era sua intenzione diventare pittrice e voleva, non appena finiti gli studi, entrare all'Istituto di Belle Arti.

Quattro anni fa, all'Università di Inglewood, andò in scena una commedia recitata dagli studenti. A Jeanne venne affidata una parte importante e seppe disimpegnarsi così bene che Ivan Kahn, direttore artistico della « Twentieth Century Fox » la segnalò ai produttori cinematografici come una eccezionale scoperta. Ci vollero tre anni prima che questi ultimi se ne convincessero. Tre anni durante i quali Jeanne Crain tentò in tutti i modi di affermarsi. Entrò nella scuola d'arte drammatica di Max Reinhardt che frequentò per due anni. Reinhardt è stato il suo primo maestro e a lui essa deve gran parte del suo successo. Egli cercò di aiutarla per quanto gli fu possibile e la presentò al regista King affinché la prendesse in considerazione per la parte di Bernardette Soubirous nel film « Il canto di Bernardette ». King la trovò fisicamente adatta per tale ruolo, dato che Jeanne è cattolica e nubile, ma la reputò troppo giovane e immatura per incarnare un personaggio tanto importante quanto la piccola santa francese. E la parte fu data a Jennifer Jones.

Reinhardt non era dello stesso parere e per consolarla le fece avere un contratto con la Fox, della durata di un anno. Fu in quell'anno, cioè nel 1943, che Darryl Zanuck di ritorno a Hollywood dopo una lunga licenza, radunò tutti i nuovi attori e attrici scritturati durante la sua assenza e dette loro di leggere il copione del film « Casa nell'Indiana ». Alla migliore interprete del ruolo femminile egli promise l'immediata scrittura per il suddetto film. Fu la volta buona per Jeanne Crain, la quale recitò così bene da entusiasmare persino un uomo difficile come Zanuck.

Da quel momento cominciò l'ascesa trionfale di Jeanne Crain. Molte case cinematografiche le offrono vantaggiosi contratti, ma lei è tuttora fedele alla Fox. In un anno ha già lavorato in tre film e ora è stata scritturata per un nuovo film di Zanuck.

Jeanne Crain vive ora a Los Angeles in una graziosa villetta della periferia, insieme alla madre e alla sorella Rita. Riscuote uno stipendio di 250 dollari alla settimana ma lavora molto. Nelle ore libere vede gli amici e la sera va spesso a ballare nei ritrovi in voga. Non ha intenzione di sposarsi per adesso, sebbene le occasioni a Hollywood non manchino.

JOE MORI

AVVISO AI LETTORI

Data la ricorrenza del Ferragosto la pubblicazione di « STAR » sarà sospesa per una settimana. Il prossimo numero del nostro periodico uscirà quindi il 25 Agosto.



MONA HIMMSON UNA NUOVISSIMA ATTRICE DI HOLLYWOOD EMULA DI MAE WEST.

Come un attore vede i suggeritori

Telefono a Cimara e gli chiedo di vederlo per dieci minuti. Mi risponde che prova mattino e sera « Esami di maturità » (che ora si rappresenta alle Arti), quindi posso andare a trovarlo in teatro quando voglio: fra una scena e l'altra parleremo.

Ma di che cosa parleremo? — chiede, curioso, Cimara.

Del suggeritore. Arrivederci!

Quando entro nella sala vuota, del Teatro delle Arti, al tocco, le prove del mattino stanno per aver termine: Cimara, Valentina Cortese e Daniela Palmer provano il finale della commedia di Fodor. La scena è montata, le luci sono quasi quelle della rappresentazione, il suggeritore è in buca ma gli si vede fuori un braccio con la destra che regge il copione e la sua voce si distingue chiaramente, anzi egli dice « Intere » le battute che poi gli attori ripetono. Pochi minuti ancora e Cimara si congeda dai compagni. Mi dice: « Eccoli a te ». Usciamo di teatro, ci avviamo per via Sicilia verso via Veneto cercando di camminare all'ombra. Anzitutto parliamo del caldo torrido, poi dei suggeritori.

Vedi, attacca Cimara, con la sua voce pacata, sollevando a suo modo gli avambracci e gestendo con misura, — vedi: un suggeritore potrebbe esser causa dell'insuccesso di una buona commedia. Si tratta, allora, di un cattivo suggeritore. Suggerire non è facile: bisogna conoscere la commedia e conoscerla non meccanicamente, per non suggerire poi le battute altrettanto meccanicamente: una battuta va calata e detta con intelligenza; occorre anche che il suggeritore conosca l'attore con le sue distrazioni. Io, alle volte, dimentico la battuta a metà: allora mi basta di aver suggerito una sola parola, un accento, per ricordare il resto.

E dimmi, si può fare a meno del suggeritore?

Mail Anche se la parte si sa

a perfezione è sempre possibile che una battuta si dimentichi. La Vergani, dopo duecentocinquanta repliche dell'Alba, il giorno e la notte di Niccodemi, affermava di non poter fare a meno del suggeritore. E poi, la « presenza fisica » del suggeritore conforta gli attori. A me, personalmente, dà fastidio quella mezza cuoletta che emerge in mezzo al proskenio, vorrei che in quel punto l'attore potesse passeggiare liberamente, come fanno i De Filippo, ad esempio. Ma il suggeritore in questo caso dovrebbe essere tra le quinte, da dove non si sentirebbe la sua voce in platea. Ciò è irrealizzabile, si dice, perché la funzione del suggeritore oggi è assai complessa: egli, oltre a suggerire, deve dirigere (toroio come un direttore d'orchestra) i movimenti di scena, le luci, le entrate e le uscite, i tempi; quindi il suo posto ideale è il centro della scena.

Ho proposto che il suggeritore sia, almeno una volta, tirato fuori della sua buca, dalla gentile mano d'una prim'attrice, per partecipare al successo d'una commedia cui egli ha concorso in parte non disprezzabile. Approvi l'idea?

Non la disapprovo ma, credo, sia irrealizzabile. Mostrare il suggeritore al pubblico che applaude gli attori, ed eventualmente anche l'autore ed il regista (se si tratta d'una « prima »), vuol dire ricordarli la presenza del suggeritore che, mettiamo, non s'era fatto sentire dalla platea, e vuol dir dichiarare che gli attori non sapevano la parte e che il merito va « tutto » e non « anche » a lui. La rappresentazione d'una commedia è una battaglia il cui esito, di massima, è vittorioso per gli attori che sono i soldati, per il regista che è il generale e per l'autore che fornisce armi e munizioni. La posta è sempre quella: bisogna conquistare il pubblico! Ora, è chiaro che nessun esercito, a vittoria conseguita, ha voglia di scoprire le batterie, di svelare le armi segrete di cui s'è

servito. Il suggeritore è, in un certo senso un'arma segreta: si sa che quell'arma esiste, ma il nemico (il pubblico) non deve avvertirne l'esistenza. Il suggeritore si deve accontentare di sentire gli applausi, ma non può ringraziare il pubblico che applaude. A ringraziarlo siamo noi attori, per l'aiuto che ci ha dato.

Sono sempre cordiali i rapporti tra suggeritore ed attore?

In genere sì. E qualora si intrometta qualche nube, è meglio dissiparla subito: non si sa mai... Non che un suggeritore sia capace di boicottare un attore mentre recita, non suggerendogli la battuta se quella se la fosse dimenticata; ma può suggerirgliela male, troppo piano o troppo rapidamente, insomma in modo che non l'afferri. Tra attori e suggeritore esiste e deve esistere una continua collaborazione.

Imbadione s'è lamentato del cattivo, inadeguato trattamento economico dei suggeritori. Tu che ne pensi?

In verità essi dovrebbero avere un trattamento migliore: ma uno stipendio che va dalle mille alle millecinquecento lire al giorno non è poi tanto disprezzabile. Pensa che i suggeritori non sono costretti a spese straordinarie: non devono truccarsi e nemmeno cambiar d'abito tra un atto e l'altro o tra una scena e l'altra, non si richiede loro né un ricco guardaroba né una vita pubblica appariscente; in definitiva le spese di un suggeritore sono minime. Che la sua fatica sia grande, son d'accordo.

Eravamo all'angolo di via Sistina. Cimara mi fa capire, con una lunga pausa, che ha più voglia di andare a colazione. Ci salutiamo. « Grazie. Arrivederci alla prima di « Esami di maturità », e auguri! », gli dico. Lo vedo allontanarsi, leggero e svedito nel suo completo bianco, senza un segno di disappunto per il caldo. Penso: forse non suda Giletto. Beato lui! E' un modo di confortarsi.

FRANCESCO CALLARI

L'AMORE NON È IMPORTANTE A 25 ANNI

...L'amore è uno stato d'animo. Oggi una ragazza può aspettare a prendere marito. Oggi essa può provvedere a se stessa come se fosse un uomo...

Dovete scommettere che una simile dichiarazione in bocca a una ragazza come Olivia De Havilland, nel fiore degli anni, e in pieno splendore artistico, se non è sconcertante è per lo meno singolare e imprevedibile. Qualunque altra cosa, infatti, potrebbe riuscire indifferente a Olivia fuorché l'amore: il denaro, il successo, la bellezza e forse anche l'ingegno. Per una ragazza soave ed aerea, gli occhi luminosi, il volto sovrano, il corpo stupendo e una voce calda e melodiosa (che ha perfino vinto alcuni anni or sono un premio come la più espressiva voce di Hollywood) l'amore dev'essere indispensabile, deve costituire il primo ed unico alimento della vita.

Perché dunque Olivia afferma con tanta sicurezza che l'amore non è importante a 25 anni?

Ha sofferto forse una grande delusione amorosa? O è in preda ad una crisi spirituale? Eppure, dopo averla veduta sullo schermo non vi aspettereste mai una tale dichiarazione da lei. Essa non è una ingenua dichiarativa, standardizzata, bensì una stella abilissima nell'esprimere le emozioni e assai convincente. I suoi occhi possono vedere della gioia dell'amore e possono sorprendere per la loro tristezza; tutto in lei sembra eccitarsi e fremere di passione. Tutti i suoi pensieri e le sue azioni sullo schermo sembrano ispirati dall'amore.

Essa comprende l'amore ma non è ancora convinta che sia importante a 25 anni. Non che ella non abbia avuto modo e opportunità di incontrare uomini. Hollywood ne è piena. E non che gli uomini non si interessino di lei: gli attori la trovano irresistibilmente attraente, i direttori di produzione arrischiavano per esaltare le sue doti artistiche, migliaia di ammiratori spediscono per lei, amici scrittori e giornalisti gareggiano nel soddisfare i suoi desideri. Tuttavia

nella vita di Olivia De Havilland non si è udita ancora nessuna voce di romanzo.

«Forse non ho incontrato l'uomo del quale potermi innamorare — spiega Olivia — O se anche l'ho trovato non l'ho riconosciuto a prima vista. La femminile chiarezza manca del tutto a me. Non ho mai tentato di evitare l'amore. Al contrario ho sempre tentato di nutrirlo. Non desidero rimanere nubile: odio le zitelle. Nei confronti dell'amore non ho preso nessun atteggiamento né favorevole né contrario. So bene che l'amore ride di queste decisioni.

Quando mi innamorerò non vi sarà probabilmente nessun rimedio. Non posso prendere precauzioni in anticipo perché non sono innamorata. Forse sono stata finora troppo occupata e non mi sono mai trovata nello stato d'animo adatto a ricevere l'amore. Dicono che l'amore si sviluppa di preferenza nella calma; infatti sotto certi aspetti l'amore è uno stato di animo.

La vita mi sembra un aereo che mi trasporta chissà dove, sebbene le mie mani serrino il volante. E sono sola. Attenta ad evitare ogni incidente e avida di scorgere lontani orizzonti. Null'altro mi interessa presentemente.

Si è ancora giovani a venticinque anni — continua Olivia — Mi sento terribilmente giovane. A venticinque anni si crede ancora nei sogni che cercano di diventare ambizioni. Sogni intorno a quel che si può diventare se si ha il coraggio di tentare. Però è ancora troppo presto per darsi ai tentativi, per comprometterli con questi sogni. Più tardi. Non ora, ancora no.

«Vi meraviglia che io parli così, io che ho impersonato tante ragazze romantiche e sognatrici. Non dimenticate che molte di quelle ragazze appartenevano ad un'epoca lontana, ad

un mondo che allora era tutto degli uomini. Una ragazza che si sposava aveva un avvenire assicurato ed era pertanto logico che tutte le ragazze sognassero un matrimonio sollecito. Oggi il mondo è cambiato. Una ragazza che a 25 anni è ancora nubile non deve essere compassionata. Oggi una ragazza può aspettare a prendere marito finché non sia certa di aver trovato lavoro. E ha anche i mezzi per aspettare. Oggi essa può provvedere a se stessa come se fosse un uomo. Ha qualcosa di importante per cui vivere anche se non spera o... innamorata!.

Olivia De Havilland ha già deciso: vuol diventare un'attrice, una grande attrice. L'essere già una stella a 25 anni impressiona Olivia meno che ogni altro ad Hollywood. Solo la esperienza potrà fare di lei una grande attrice.

Essa non è cresciuta col sogno di diventare una grande attrice e l'ambizione l'ha assalita quando le fu offerto di recitare.

Nata a Tokio, educata dalla madre inglese, dopo aver vinto alcuni premi di recitazione al Mills College di Berkeley, si mise in luce quando Mrs. Reinhardt, che ne aveva intravisto le ottime doti le propose di sostituire Gloria Stuart, ceduta improvvisamente malata, nella parte di Hermia nel «Sogno di una notte di mezza estate».

Olivia si reputa fortunata, infinitamente fortunata, di aver avuto l'occasione che le si è presentata e che ha reso possibili tutti i suoi successi.

«Per lunga che possa essere la vita conclude Olivia — il mio lavoro costituirà sempre la mia unica preoccupazione. Null'altro può sembrarmi più importante. Neanche l'amore».

Nei panni di Olivia De Havilland, sareste voi dello stesso avviso?

ALAN PURSE



ADDA 30. — Quali lettere mi fa piacere ricevere? Le lettere di credito, debbo dirlo. Che impressione mi fa la donna intelligente? Che forse varrebbe la pena di essere stupido, per apprezzarla. Voi non riuscite a spiegarvi come, non essendo né bella, né ricca, né intelligente abbiate potuto farvi amare da un uomo che possiede tutte queste qualità e non so quanto altre. Distratevi. L'amore non si spiega, come ebbe occasione di dichiarare alla guardia composte che, mentre mi trattenevo con la bella attrice Zelinda nel boschetto di acacie, entrò senza bussare.

ROBERTA: — Grazie. Arraserei se dovessi riferire qui le vostre lodi; ma siccome non voglio rinunciare di colpo al piacere che esse mi danno ho disposto che siano fatte venti copie della vostra lettera e me ne venga spedita una al giorno per venti giorni consecutivi. Sì, non si contano gli espedienti ai quali debbo ricorrere per soddisfare segretamente la mia vanità; e del resto se mostrassi la vostra lettera a qualche collega non penserebbe forse che l'ho scritta e spedita io stesso? Questi colleghi. Con la pazienza e col metodo un uomo può riuscire a farsi amare da una tigre, a farsi capire da una donna, a farsi ringraziare da un beneficato; ma il modo di farsi stimare da un collega non lo troverà mai. Uno scrittore al quale abbia arriso il successo è come il marito di una bellissima donna. Tutti coloro che hanno una moglie brutta e mediocre sono convinti che la bellissima donna lo abbia sposato per interesse o per nascondere alla meglio un errore precedente. (È il curioso è che spesso hanno indovinato, i fatti stavano precisamente così).

STUDENTESSA DI SALERNO. —

«Non vi ho mai scritto per non accrescere il vostro lavoro con inutili domande». Grazie, come voi parlate anche il boia ad un condannato a morte, spiegandogli perché non gli aveva chiesto quale fosse il suo ultimo desiderio. A proposito di condannati, rammento il fiero contegno del barone Tango, che dovette sottoporsi alla fucilazione in Bolivia. Come vogliono i regolamenti l'ufficiale che comandava il plotone di esecuzione si avvicinò al barone Tango e gli domandò se desiderava di essere bendato. «Bendato? — replicò fieramente il barone — mi fate ridere, capitano, io sono così miope che non ci vedo a un passo di distanza!». Convennero pertanto che il barone si sarebbe semplicemente levati gli occhiali; e di accordo sulla felicità, studentessa di Salerno. Spesso io vedo la felicità come un vecchio paralitico vede una corsa in slitta. Ma potrei anche dire il contrario, e cioè che vedo la felicità come chi, stando su una slitta in corsa le cui strascassando le costole vede un vecchio paralitico.

ROSELLINA DI SIEPE. — Ma che dite. Al contrario, io e mia moglie ci vogliamo bene. Spesso, mentre le nostre mani si stringono sull'apposito cuscino di raso, ci mettiamo a immaginare che cosa avrebbe potuto capitare a ciascuno di noi se non ci fossimo mai incontrati. «Avresti potuto sposare una donna bellissima ma criminale, che

ti avrebbe ucciso mediante un velenosissimo scarabeo nascosto nel nodo della tua cravatta» dice mia moglie, che ha l'abitudine di leggere molti libri gialli per non starne inoperosa mentre l'arrosto brucia. «E tu avresti potuto sposare un pseudo conte, che troppo tardi si rivelasse un baro internazionale» risponde, pensando con amarezza che nel 1934 perdetti trenta lire a poker. «E tu — essa replica — come mai non ti sei la-

stro. Come s'intuisce, io sto per la carica di generale mentre mia moglie, più burocratica, insiste per quella di ministro; ma di solito riusciamo, prima di addormentarci, a metterci d'accordo sulla carica di ministro della guerra.

LUCIANA GREELI. — Se è un bene o un male essere figlia unica? Un momento: intendete per voi o per l'uomo che vi sposerà? Sono anch'io marito di una figlia unica e non so se dolermene o rallegrarmene. Non ho cognate, è vero, ma ho una suocera tutta per me. Se le vostre domande mi impensieriscono? Neanche per sogno. L'unica domanda che mi impensierisce fu quella dell'Ufficiale di Stato Civile, il giorno delle mie nozze. Egli mi chiese se volevo sposare Maria: ammettendo con questo, che io potessi anche rispondergli di no. Eppure vedeva benissimo che nella sala c'erano almeno dieci consanguinei di Maria, tutti robusti e risoluti, mentre io non ero accompagnato che da due amici smilzi e pallidi. Intendiamoci, non di quella magrezza e di quel pallore che spesso distinguono gli uomini capaci di morire per un'idea. No: una magrezza e un pallore che esprimevano denutrizione e ansia: insomma uomini che per nessuna cosa al mondo avrebbero rinunciato ad un pranzo di nozze. «Più presto rispondi di sì alla domanda dell'Ufficiale di Stato Civile, più presto si mangia», dicevano i loro gran-

di umidi occhi. E voi non chiamate «violatore di misteri». Figuratevi che non sono mai riuscito a capire come fanno, certuni, a levare le lamette di sicurezza dalle bustine senza rimetterci un dito.

ROSA DI SANGUE. — Perché di solito un uomo cattivo sposa una donna buona, e viceversa? Perché nei segreti disegni della Natura non è compreso quello di fare di ogni matrimonio un romanzo giallo. E i figli, dite nulla? Da un padre malvagio nascerebbe un malvagio figlio; e che fa allora la natura? Prende i buoni sentimenti di una angelica donna e con essi diluisce i cattivi sentimenti dell'uomo in modo da ottenere un bambino normale, né tutto angelo, né tutto demonio. Poche volte la Natura si distrae, e allora nasce Cesare Borgia, o San Francesco D'Assisi. D'accordo sul cinema. Ma non è possibile che con una buona regia si abbia una cattiva recitazione. Un regista degno di questo nome deve anzi far sentire la sua presenza in ogni parola e in ogni gesto degli attori. Molti film italiani davano invece la sensazione di essere stati girati per corrispondenza. Andavo a Cinecittà, assistevo al lavoro di Frangar (indovinate a quale regista voglio alludere dicendo Frangar?) e i miei sguardi vellutati gli dicevano: «Potreste essere a Singapore in questo momento, chi se ne accorgerebbe?». Ma Frangar si limitava a sorridermi benevolmente; e come avrebbe potuto leggere nel pensiero dei visitatori se non era in grado di leggere in un copione?

GINO AYQUIO

SERVIZIO

di *la voce*

sciato abbindolare da qualche ballerina di caffè-concerto? Nessuna pietà con una donna simile. Accendo una sigaretta e le dico: «Ma pensa, cara, pensa che avresti potuto benissimo sposare un uomo bello, buono, ricco, ma che non ti desse figli!». Ed ecco che mia moglie trasalisce, mi accarezza, dice: «Che sciocchezza... Come avremmo potuto non sposarci se siamo nati l'uno per l'altro?». Allora andiamo a rimboccare le coperte al bambino, lo guardiamo dormire coi pugni chiusi (è il senso della proprietà, perché sogna sempre di avere in mano caramelle americane) e cominciamo a parlare tutti e due insieme perché ciascuno vuol essere il primo a dichiarare che un bambino simile deve diventare generale o mini-

le mie nozze. Egli mi chiese se volevo sposare Maria: ammettendo con questo, che io potessi anche rispondergli di no. Eppure vedeva benissimo che nella sala c'erano almeno dieci consanguinei di Maria, tutti robusti e risoluti, mentre io non ero accompagnato che da due amici smilzi e pallidi. Intendiamoci, non di quella magrezza e di quel pallore che spesso distinguono gli uomini capaci di morire per un'idea. No: una magrezza e un pallore che esprimevano denutrizione e ansia: insomma uomini che per nessuna cosa al mondo avrebbero rinunciato ad un pranzo di nozze. «Più presto rispondi di sì alla domanda dell'Ufficiale di Stato Civile, più presto si mangia», dicevano i loro gran-

Stella

UN TIMBRATORE

Non esistono — disse bruscamente il vice-sotto-capo-reparto Ciccio Hatchson — mestieri oscuri, professioni modeste nelle quali è impossibile eccellere fino a raggiungere una rinomanza che varchi i confini del proprio paese e talvolta della propria nazione.

E siccome lo guardavano con aria interrogativa Ciccio Hatchson, uno dei più apprezzati e temuti vice-sotto-capi-reparto del casamento agguinse:

« Mi spiegherò meglio. Qualsiasi mestiere, sia pure il più semplice, consente a chi lo pratica di raggiungere dei vertici altissimi atti a procurargli una fama internazionale. Tutto sta ad avere della genialità. Citerò l'esempio di un mio antenato. Sin dalla più tenera età egli si era sentito attratto verso la carriera postale.

Bambino ancora si estasiava a guardare il postino allorché questi distribuiva la corrispondenza e andava addirittura in visibilo quando gli capitava di vedere l'impiegato addetto alla bollatura della corrispondenza nell'esercizio della sua funzione.

A vent'anni finalmente il suo sogno poté essere realizzato. Don Giuseppe Hatchson Coniglio Affronto — tale era il nome del mio antenato — entrò a far parte di un ufficio postale. Sulle prime le sue mansioni erano piuttosto modeste. Egli era addetto alla spazzatura dei locali. Ma a poco a poco, con tenacia e perseveranza, seppe conquistare un posto di maggiore responsabilità. Nel giro di pochi anni arrivò ai fastigi della bollatura della corrispondenza.

Don Giuseppe si mise a bollare lettere con tanta passione, mettendovi tanta cura e tanto amore che in breve volgere di tempo divenne il migliore bollatore di lettere del paese. La sua fama varcò la cinta daziaria, arrivò alla capitale. A farla breve: don Giuseppe divenne il migliore bollatore di lettere della nazione. Di lui, negli ambienti postali si parlava con rispetto misto a timore e a invidia. Diffondendosi di giorno in giorno la sua fama gruppi di curiosi venivano a far ressa davanti agli sportelli del suo ufficio, per vederli bollare la corrispondenza. Don Giuseppe, che era un uomo serio, non si lasciava montare la testa da questi successi e continuava con tenacia e fede a perfezionarsi nella sua non facile arte.

— Non sono affatto contento di me — soleva ripetere agli intimi — mi considero appena agli inizi. Molta strada ho ancora da percorrere. Questo non si chiama ancora bollare lettere. Ci vuol altro.

E nel nobile intento di raggiungere questa perfezione trascorrevano le notti insonni chiuso nel silenzio del suo studio. Dalla stanza partiva ritmico, implacabile, preciso il tonfo del bollo che piombava sulla carta, fino all'alba.

Questo suo spirito di sacrificio fece sì che qualche anno dopo la sua fama varcasse i confini, superasse le frontiere e arrivasse negli altri continenti. Tutto il mondo parlò di Don Giuseppe Coniglio-Affronto e della sua miracolosa abilità nel timbrare le lettere. Giunsero perfino dei turisti dalle lontane Americhe per vederli timbrare la corrispondenza.

— Ancora! Ancora! — urlava la moltitudine elettrizzata, rumorosa, gridando. E don Giuseppe era costretto a tirar fuori un altro fascio di lettere ed a mettersi a timbrarle fra il delirante entusiasmo popolare.

Talvolta una moltitudine frenetica veniva ad acclamare sotto i balconi di casa. Don Giuseppe in questo caso era costretto ad affacciarsi ad acccontentare gli ammiratori timbrando al balcone una decina di cartoline. Talvolta l'abilità e la precisione con le quali timbrava detta corrispondenza erano tali che il pubblico, impressionato dalla difficoltà dell'esercizio, scattava urlando:



ASSIA NORIS NEL SUO ULTIMO FILM, FINITO DI GIRARE IN QUESTI GIORNI A ROMA.

— Basta! Basta!

Ormai la sua popolarità aveva raggiunto un grado tale che don Giuseppe non poteva più uscire di casa senza che un codazzo di gente non gli si mettesse alle calcagna applaudendo. Nella sua abitazione era un continuo via vai di ammiratori, giornalisti, stranieri tutti imploranti un bollo sul loro album. Don Giuseppe accontentava tutti, sempre buono, sempre affettuoso, sempre col sorriso alle labbra e la parola gentile per tutti. Ricevette delle proposte di contratti vantaggiosissimi, gli americani se lo contesero a colpi di dollari. Dopo la sua morte le lettere timbrate da lui raggiunsero prezzi vertiginosi. La sua divinità fu piantata da tutto il mondo.

Ciò detto il vice-sotto-capo-reparto Ciccio Hatchson tacque, e prima che noi potessimo aprir bocca, o batter ciglio, si abbandonò ad una scomposta e precipitosa fuga.

GIORGIO STONE

OMBRE BIANCHE

SECONDA ISTANZA — Il professor Ferruccio Parri ci perdoni se in così breve tempo ci siamo permessi di rivolgergli ben due deplorevoli istanze dalle colonne di un giornale apparentemente frivolo e voluttuario. Il signor Presidente del Consiglio non ignora quanti pasticci vada periodicamente cagionando — specie nelle giornate di patriottico tumulto — l'apparizione dello stemma sabauda al centro della bandiera italiana. Interessati come siamo ad ogni forma di spettacolo (e anche il tumulto è uno spettacolo), abbiamo constatato che al momento d'oggi uno solo può essere, bene accetto e riportato, lo stemma adatto alla nostra cara bandiera; questo stemma deve rappresentare una fisarmonica. Sì, illustre Presidente del Consiglio: l'Italia, oggi, non può essere meglio rappresentata che da una fisarmonica. Tutti i suonatori ambulanti di fisarmonica affermano di essere sinistrati

di Cassino, sfollati di Anzio, orfani di antifascisti trucidati e — con eccezionale cautela — figli di fascisti giustiziati. Questa della fisarmonica è, dunque, la vera Italia. Mettiamo dunque questo tranquillo strumento musicale al centro della nostra lacera bandiera: finiranno d'incanto e tumulti e le gazzarre e i sacerdoti potranno celebrare in pace le messe di suffragio. Al nostro giornale, signor Presidente, sta tanto a cuore lo spettacolo, e qualsiasi genere di spettacolo; se la nostra proposta fosse tanto fortunata da incontrare la di lei approvazione, verremmo anche noi a manifestare sotto le finestre del Viminale ma senza bambe e con le bandiere in regola.

INNOCENTE DOMANDA. — Con quale specie di danaro vengono pagati i nuovi film stranieri presentati in Italia? Noi siamo certi che ci vengono regalati, giacché in America, Fran-

cia, Inghilterra e Russia non saprebbero che farsene dei nostri svalutati e cafoneschi miglietti da mille. Nell'ipotesi che esista una legge afflitti e pre-stiti solo per il regolamento dei nostri rapporti cinematografici con l'estero, potremmo chiedere un taglio sulle fatture di Aspettami!, Segnali nella nebbia, Nataschia e Amanti senza domani!

IL CORRIERE DI FERRO — E' in preparazione un film su soggetto di Franco Zavatta che ne sarà anche il regista, dal titolo provvisorio « Il Corriere di ferro ». Il lavoro procede silenzioso, ma possiamo fin d'ora fare qualche indiscrezione. I personaggi principali del film sono un maggiore dei granatieri, un tenente pilota italo-americano ed una fanciulla dal nome Eida. Circa i nomi degli interpreti si parla di Fosco Giachetti, Alida Valli, Antimo Reynar, ecc.

SEI